

Azione materna della Mariapoli

Sono queste alcune incongruenze della nostra vita sacerdotale di cui prendevamo coscienza nelle Mariapoli, in queste città di Maria dove la comunione effettivamente si vive. Ma prendevamo coscienza anche di un altro fatto: se è vero che nessuno può generare Gesù se non Maria, ebbene, la Mariapoli era veramente Maria perchè le conversioni fiocavano: Gesù nasceva e rinasceva nel cuore di atei e lontani, di cristiani in catalessi, di chi aveva abbandonato la pratica cristiana perchè tediato da un cristianesimo puramente culturale, o di chi per mancanza di un ambiente cristiano si era rassegnato a cedere alle tentazioni del mondo. Per noi preti, all'inizio fu una constatazione sconvolgente: i laici convertivano, mentre noi ci limitavamo nella nostra pastorale a battezzare, confessare, celebrare, vedendo però il numero dei praticanti, in questo mondo secolarizzato, sempre più restringersi.

Il decreto conciliare sul ministero e la vita sacerdotale dice che i presbiteri devono educare i cristiani a vivere non egoisticamente, ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto (n 6). Non che volessimo proprio educarli egoisticamente, ma ci siamo resi conto che, nella realtà dei fatti, la nostra pastorale era orientata in modo tale che — a parte la celebrazione dell'eucaristia e altri momenti dedicati ai riti sacramentali — i cristiani, fuori della chiesa, vivevano praticamente in modo individuale, poichè nella vita concreta la comunità era completamente assente nei loro pensieri ed era nulla l'interazione sociale fra di essi. Il "corpo mistico di Cristo" lo si predicava volentieri ma restava appunto "mistico", invisibile; non si traduceva cioè in corpo sociale, in comunità ecclesiale.

Nelle Mariapoli, invece, dove ognuno vive per l'altro, vedevamo che ognuno effettivamente amministrava in favore del prossimo la misura di grazia che aveva ricevuto da Dio, e questo reciproco servizio era comunione anche visibile, e così capimmo il perchè delle conversioni. E' un perchè spiegato ancora dal decreto appena citato quando afferma che la comunità ecclesiale — quando è visibile come comunità fatta di creature nuove che vivono secondo le esigenze della nuova legge dell'amore e quindi in modo trinitario — «esercita una vera azione materna nei confronti delle anime da avvicinare a Cristo. Essa infatti viene ad essere, per chi ancora non crede, uno strumento efficace per indicare e per agevolare il cammino

che porta a Cristo e alla sua chiesa» (ibid).

E' la comunità, in quanto visibile "chiesa-comunione", che è strumento efficace per generare. E allora si capisce che questa "chiesa-comunione" è Maria, poichè — cito ancora Origene — se Gesù è nato dalla Vergine, nessuno che non sia Maria può generare Gesù. Ma vivere Maria vuol dire vivere "insieme" quel sacerdozio regale di cui lei è modello e tipo nonostante sia persona individuale — ha detto ieri monsignor Hemmerle — perchè contiene in sè anche la *pericorese* ecclesiale, quella per cui nell'amore scambievole ciascuno porta in sè l'altro e dà se stesso all'altro.

Soltanto insieme si è popolo sacerdotale

Che il sacerdozio regale vada vissuto normalmente "insieme" appare molto chiaro dal termine *hiérateuma* che ha un significato chiaramente corporativo, ma anche dal fatto che san Pietro parla dei cristiani i quali sono delle «pietre vive che formano insieme un edificio spirituale» (1 Pt 2,5). I cristiani, insomma, non sono individui giustapposti gli uni agli altri che vivono il proprio sacerdozio per conto proprio. Un cristiano che pretendesse di andare a Dio da solo si auto-escluderebbe dal sacerdozio cristiano (cf. A. Vanhoye, *Prêtres anciens, prêtre nouveau*). E' la stessa idea di san Paolo quando dice che i credenti tutti insieme formano una costruzione che è l'abitazione di Dio (cf. Ef 2,21-22) nella quale alcuni sono apostoli, altri sono profeti o evangelisti o pastori ... così coordinati gli uni agli altri nel servizio reciproco, uniti alla testa che è Cristo, non soltanto ne fanno crescere il corpo, ma vivendo per il corpo ognuno costruisce se stesso nell'amore (cf. Ef 4,11-16). Questo edificio è fatto di tutti, laici e presbiteri, ma l'unità di tutti nel sacerdozio regale precede la distinzione dei diversi ruoli.

Accentuare i ruoli al di sopra della fondamentale uguaglianza vuol dire creare caste di potere, poichè seppure il collegio apostolico e tutti i presbiteri debbano essere maschi, il maschile già a livello individuale si deteriora in potere clericale se l'ordine sacro non si innesta in Maria, così come anche socialmente l'unità tra presbiteri si deteriora in casta di potere se non si mantiene nel dinamismo della comunione presbiteri-laici.

Ecco Giovanni con Maria. Ecco Maria fra gli apostoli che sta a ricordar loro che ciò che vale è l'amore, Dio, e che senza l'amore-servizio ogni ruolo è dittatura, antitesi del sacerdozio di Cristo.